

## Pubblicazioni

Dall'Antichità  
al Medioevo  
le nostre radici«Storia del Ticino» completata  
Il nuovo volume della collana

CIRO REGOSI

■ Alla presenza del consigliere di Stato Manuele Bertoli, dell'archeologa Simonetta Biaggio-Simona e dello storico Paolo Grillo, moderati dal direttore della Biblioteca cantonale di Bellinzona Stefano Vassere, ieri sera ha visto la luce - presentato e discusso ad hoc - il volume *Storia del Ticino - Antichità e Medioevo*, curato da Paolo Ostinelli e Giuseppe Chiesi. Si tratta di una ponderosa opera con contributi di ben 19 autori diversi, che coprono tutto il lungo periodo dalla preistoria fino all'inizio del Cinquecento. Una presentazione seguita con grande attenzione da un folto pubblico, a testimoniare l'importanza di questa iniziativa editoriale.

## Scoperte archeologiche

Ma gli albori della vita e dell'organizzazione umana hanno avuto luogo anche alle nostre latitudini? Certo che sì, e lo attestano numerose scoperte archeologiche sull'arco alpino, anche sul nostro versante, e nelle Prealpi ticinesi. Rifugi per cacciatori a duemila metri d'altezza, in seguito insediamenti lacustri e non, intere culture che si allargavano dalla vicina Liguria fino alle Alpi, hanno caratterizzato le migliaia d'anni che hanno preceduto la dominazione romana. I resti delle capanne sulla collina di Castel Grande, a Bellinzona, costruite in paglia e legna, risalgono ad esempio a 7.300 anni fa, a testimonianza dell'importanza continuativa di questo sito certamente strategico da più punti di vista. Addirittura, ancora prima, le nostre plaghe sarebbero state percorse e abitate da quegli autentici «eroi dei ghiacci» che vanno sotto il nome di Neanderthal (l'altro ramo «diverso» della razza umana), che a quanto pare vissero da noi nei periodi meno freddi più di trentamila anni fa.

## Arrivano i Romani

I Neanderthal, e poi, migliaia e migliaia di anni dopo i Leponzi e gli

Insubri. Questi ultimi sconfitti dai Romani in rapida espansione nella cosiddetta Gallia Cisalpina, quella che servì - una volta conquistata e sottomessa - da rampa di lancio all'ambizioso Giulio Cesare per impadronirsi di tutto il potere romano.

Una larga influenza sulla nostra regione e su tutto il suo andamento storico successivo lo ebbe infatti la colonizzazione cesariana dell'attuale Como dove, nel 59 a.C., il futuro dittatore «in virtù di una lex Vatinia fondò una colonia latina forte di ben 5.000 uomini, di cui 500 erano Greci di Sicilia. Verosimilmente il comandante romano portò con sé i Greco-Siculi contando di sfruttarne la perizia di navigatori e di costruttori di navi per aprire ai commerci la via d'acqua del Lario e le conoscenze agricole per impiantare o incrementare alcune coltivazioni, quali la vite e l'ulivo». A ben guardare il Ticino e i territori limitrofi odierni, si comprende l'impatto del decisionismo cesariano sulle epoche successive.

## Milano capitale dell'Impero

Ma non solo Cesare fu protagonista in Ticino e nei dintorni, le Alpi, poco tempo dopo, furono «pacificate» (*pax romana*, ovvero a vantaggio dei Romani) dall'imperatore Augusto. Successivamente, con Mediolanum (Milano) nuova capitale dell'Impero romano d'occidente fino al suo definitivo tramonto, tutta l'area rivestì un'importanza centrale per commerci, scambi e dal punto di vista militare. E ancora dopo, ecco che la regione venne occupata dai Franchi, poi dai Longobardi, persino dai Bizantini per qualche tempo vittoriosi anche nelle nostre lande.

## Un percorso peculiare

Insomma, avvicinandoci poi al Cinquecento, quando il Ticino finì per diventare territorio svizzero dopo alcuni secoli di appartenenza ai duchi di Milano, leggendo il più che interessante libro si vince come il



Ticino stesso e i territori limitrofi possano rivendicare un percorso storico peculiare legato e collegato con le vicende dei transiti alpini e il progresso ma anche le contese per gli spazi pedemontani, particolarmente significativi e importanti da un punto di vista propriamente geostrategico.

## Il valore di un'opera

Si giunge, allora, a intuire il valore di questa meritoria opera che dà il tono e spiega le vicende umane primigenie delle nostre terre rientrando non a caso nel progetto di un'edizione completa di storia del Ticino (sostenuta infatti dal Cantone e dall'Aiuto federale per la promozione e la salvaguardia della lingua e della cultura italiana), che fino ad oggi constava dei volumi *Storia del Cantone Ticino - L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Raffaello Ceschi, del 1998, e *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, sempre a cura di Ceschi, del 2000.

L'opera viene dunque completata dalle testimonianze e dall'analisi sulla parte iniziale delle vicende umane ticinesi e limitrofe e il contributo al sapere e alla riflessione su di noi e sul nostro passato ne risulta fortemente arricchito.

STORIA DEL TICINO.  
ANTICHITÀ E MEDIOEVO

A cura di Paolo Ostinelli e Giuseppe Chiesi.

Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, pagg. 664, illustrato, franchi 98. Distribuzione: Edizioni Casagrande.



CASTELLO DI LOCARNO Affresco del Maestro di San Rocco a Pallanza, circa 1500-1505. Sopra, la presentazione del volume, con Stefano Vassere, Simonetta Biaggio-Simona, Manuele Bertoli e Paolo Grillo. (Foto Maffi e immagine tratta dal libro)

## Giorgio Orelli, il nostro grande poeta che rifuggiva dall'ideologia

I critici Mengaldo e Testa a Bellinzona per presentare l'Oscar mondadoriano e gli atti del convegno dell'anno scorso



PALAZZO CIVICO Enrico Testa e Pier Vincenzo Mengaldo a Bellinzona durante l'affollata presentazione dei due libri. (Foto Maffi)

■ Ricordare l'opera poetica e critica di Giorgio Orelli, scomparso nel 2013. Con questo obiettivo sono state presentate ieri a Palazzo civico a Bellinzona due recentissime pubblicazioni, *Tutte le poesie* e *Giorgio Orelli e il lavoro sulla parola*. Il primo (già recensito in questa pagina) è l'Oscar mondadoriano, a cura di Pietro De Marchi, con introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo e una bibliografia di Pietro Montorfani, che riunisce per la prima volta tutte le poesie di Orelli comprese nelle quattro principali raccolte da lui pubblicate: *L'ora del tempo* (Mondadori, Milano 1962), antologia personale che riassume il suo lavoro poetico tra i venti e i quarant'anni, e poi *Sinopie* (Mondadori, 1977), *Spiracoli* (Mondadori, 1989) e *Il collo dell'anitra* (Garzanti, Milano 2001). Alle raccolte «canoniche», seguono i testi che in vario modo sono riconducibili al quinto, incompiuto, libro di poesia, per il quale Orelli aveva da tempo scelto il titolo, dantesco e quanto

mai appropriato, *L'orlo della vita*. «La poesia di Orelli - ha spiegato Pier Vincenzo Mengaldo, forse il maggiore critico letterario italiano vivente - riflette una cultura così diramata e vasta, capace di unire la citazione colta con il calco dialettale. La fusione di queste due ispirazioni è la spontanea nobilitazione creaturale con cui Orelli rivestiva la realtà umile e i suoi abitanti, animali e vegetali, senza nessuno spiegamento di ideologia. Era un poeta del tutto non ideologico, e questo è un suo merito. Sono molti i motivi per cui la sua poesia e il suo ascolto ci mancano molto». Il secondo volume, edito da Interlinea (2015), con introduzione di Massimo Danzi, raccoglie gli atti del convegno svoltosi nel novembre 2014 a Bellinzona. Diciassette saggi e una testimonianza di Giovanni Orelli indicano la strada attraverso il «bosco» orelliano. Perché Orelli è stato, con grande misura, soprattutto poeta e «lettore», ma anche narratore e traduttore da più lingue: am-

biti che avvertiva «complementari» per la centralità riconosciuta alla dimensione «verbale» del testo o, volendo, per l'esigenza profondamente sentita di una costante e rinnovata verifica delle motivazioni linguistiche che governano la parola letteraria, ha commentato Enrico Testa dell'Università di Genova. È proprio di questo «lavoro», cresciuto nei settant'anni che separano le poesie di *Né bianco né viola* (1943) dagli ultimi libri, che tratta questo volume. Esplorando il suo pensiero sulla lingua e la continua riflessione sulla propria poesia, passando per l'intertestualità: il rapporto con le altre poesie, voce che non poteva assolutamente mancare, fino all'importante legame con il luogo d'origine. «Orelli ci ha consegnato una testimonianza importante. Nell'odierna separazione dei linguaggi, nella confusione babelica, ciò che ci ha lasciato - ha concluso Testa - è sicuramente quello di cui abbiamo più bisogno, poeti e cittadini». VIVIANA VIRI